

La tragedia in cui hanno perso la vita i cinque uomini dell'equipaggio all'alba di ieri all'aeroporto di Fiumicino

Dopo il tentativo di decollo il jet ha perso quota ed è esploso al suolo

Dopo l'impatto si è sviluppato un furioso incendio che ha ostacolato il lavoro delle squadre di soccorso - Il carico era composto da scatolette di latta e pneumatici - Sono state aperte due inchieste



ROMA — I rottami del Boeing etiopico precipitato nelle prime ore di ieri a Fiumicino

ROMA — Un decollo mancato di appena quindici metri, poi il primo urto contro i tronchi di una pineta in fondo alla pista, infine lo sciantamento contro il suolo e la tremenda esplosione. Si è consumata in pochi istanti la tragedia (ancora misteriosa) del «Boeing 707» etiopico precipitato all'alba di ieri, subito dopo la partenza dalla pista due dell'aeroporto internazionale di Fiumicino.

Per i cinque membri dell'equipaggio, tre piloti e due agenti dei servizi di sicurezza, non c'è stato scampo. Il grosso velivolo, carico di scatolette metalliche vuote della «Star» e con i serbatoi colmi di carburante, si è disintegrato appena ha cozzato contro il terreno. Subito dopo, si è sviluppato un terribile incendio che ha tenuto impegnate decine di squadre dei vigili del fuoco fino alla tarda mattinata, quando, spente le fiamme, sono stati ricomposti i resti delle cinque vittime. Di loro si conoscono soltanto i cognomi: Berhanu, comandante, Getahun, secondo pilota, Berhanu, omonimo del comandante, ingegnere del volo, Moges e Elobeti, entrambi agenti del servizio di sicurezza delle linee aeree etiopi. I cinque erano saliti a bordo del «Boeing 707» alle 4 di ieri mattina ed erano diretti all'Asmara e ad Addis Abeba, dove sarebbe stata scaricata la merce.

Restano oscure, per ora, le cause della sciagura. Tutto (o quasi) dipenderà da ciò che rivelerà la «scatola nera» dell'apparecchio. Per il momento è solo possibile avanzare ipotesi, in base alle testimonianze di quanti hanno visto l'aereo precipitare. La possibilità di un attentato, comunque, secondo gli investigatori sarebbe decisamente la meno verosimile.

Ma vediamo i fatti. Sono le 4,10 quando il «Boeing 707» etiopico, volo «ET 082», si avvia lungo la pista numero due del «Leonardo da Vinci». A bordo sono state caricate trenta tonnellate di merce: in gran parte scatolette di latta, oltre a una quarantina di pneumatici per aereo. Nei serbatoi ci sono cinquantamila litri di carburante. L'aereo comincia a rullare, prende velocità, percorre tre quarti della pista con le ruote poggiate al suolo. E' il momento del decollo, ma qualcosa non va: l'apparecchio si solleva da terra di appena quindici metri, prosegue la sua corsa restando a mezz'aria, giunge alla fine della pista, stacca sopra una strada pubblica che confina con l'aeroporto, infine piomba in una pineta senza riuscire più ad aumentare quota. E' la tragedia: le ali del velivolo falciano le cime di un centinaio di alberi. Ormai il pilota ha perso il controllo, l'aereo precipita e cozza contro il terreno con una tremenda esplosione provocata probabilmente dall'impatto dei serbatoi colmi di carburante contro il suolo.

Dal posto si levano alte fiamme: lo specchio di pineta dov'è piombato il «Boeing 707» — in località Coccia di Morto — in un attimo è diventato un rogo. Accorrono decine e decine di squadre dei vigili del fuoco. Lo spiegamento di mezzi è tale che l'aerostazione resta inevitabilmente sgarrucata, quindi il traffico aereo viene dirottato a Ciampino fino alle 7,30. Soltanto dopo tre ore, i vigili del fuoco riescono a spegnere i focolai più grossi dell'incendio. Alla luce del primo mattino, appare così una scena agghiacciante: la consueta immagine di morte e distruzione dei disastri aerei. Del «Boeing 707» sono rimasti soltanto rottami sparsi tra gli alberi carbonizzati. I resti delle vittime vengono trovati solo dopo ore di ricerche e nella tarda mattinata vengono trasportati allo istituto di medicina legale.

Sulla sciagura, sono state aperte due inchieste: quella amministrativa, condotta dalla direzione dell'aeroporto, e quella giudiziaria, diretta dal sostituto procuratore della Repubblica Cardone. La polizia scientifica ieri mattina, ha compiuto una serie di rilevamenti fotografici, servendosi anche di un elicottero per riprendere dall'alto la zona del disastro. Alle indagini prendono parte anche funzionari del servizio di sicurezza dell'«Ethiopian Airlines».

Un'improvvisa avaria o un errore del pilota

Sembra esclusa l'ipotesi di un attentato - Il racconto dei testimoni - «Abbiamo visto l'aereo sfiorare gli alberi, poi un terribile boato» - Terzo incidente grave nello scalo

ROMA — La «scatola nera» del «Boeing 707» etiopico, permetterà probabilmente di stabilire le cause tecniche del disastro avvenuto all'alba di ieri a Fiumicino. Fin da ora, sulla base della stessa dinamica della sciagura, è però possibile azzardare alcune ipotesi. Se si escludono quelle di un attentato o di un sabotaggio (secondo l'orientamento di tutti i tecnici e degli ufficiali dell'aeronautica accorsi ieri nella pineta in fiamme di «Coccia di morto») esse sono fondamentalmente due. La prima è che il pilota abbia commesso un errore nella delicatissima manovra di decollo, che abbia cioè prolungato oltre il dovuto il «rullaggio». In questo modo l'apparecchio si sarebbe trovato a sorvolare a bassissima quota la pineta. L'urto con un albero più alto

e quindi il distacco di uno dei motori (uno dei quali trovatosi a notevole distanza dal resto dei rottami) avrebbe provocato l'abbattimento del velivolo. La seconda ipotesi, in qualche modo collegata alla prima, è quella di un'avarìa al motore. In altre parole, malgrado l'attenzione del pilota, i motori non avrebbero raggiunto la potenza massima (indispensabile nel decollo) impedendo quindi all'aereo di elevarsi sopra i quindici-venti metri.

Entrambi le ipotesi trovano una conferma nel racconto dei testimoni della sciagura: «Abbiamo visto l'aereo sfiorare a quota molto bassa i tronchi degli alberi e sfiorare i rami alti della pineta provocando scintille. Subito dopo abbiamo sentito la prima esplosione».

Costruito negli USA nel 1962, il «Boeing» etiopico caduto a Fiumicino, era stato acquistato usato, alcuni anni fa, dalle linee aeree di Singapore. Era uno dei pochi aerei a reazione della flotta etiopica e per questo veniva usato nei voli intercontinentali.

Per l'aeroporto di Fiumicino, quello di ieri è il sesto incidente aereo. Il primo, il più grave, avvenne il 23 novembre del 1964 Pesante il bilancio: 46 morti e 27 feriti. Anche in quel caso si trattò di una sciagura in fase di decollo. L'aereo, un «Boeing 707» della TWA, era già a metà della pista quando il comandante si accorse che uno dei motori non funzionava. Tentò di frenare, ma inutilmente. Dopo una paura sbandata il gigante andò ad urtare con un'ala contro un rullo compresso lasciato

vicino alla pista e si incendiò immediatamente. Il caso volle che nell'urto si aprisse uno sportello: fu proprio attraverso quel vano provvidenziale che numerosi passeggeri riuscirono a mettersi in salvo sfuggendo ad una morte sicura.

Un altro grave incidente, ma senza vittime, nell'aprile del 1970. Questa volta la causa della disgrazia, sempre in fase di decollo, fu la improvvisa esplosione di uno dei motori. L'aereo, un «DC 8» delle linee aeree svedesi, prese fuoco ma i 75 passeggeri riuscirono a mettersi in salvo prima di essere aggrediti dalle fiamme. L'apparecchio saltò in aria pochi istanti dopo che era stato completamente evacuato. Vi furono 27 feriti: alcuni per le contusioni riportate nella fuga, altri per piccole ustioni.

In Umbria qualcuno rifornisce la mala

Un ex ufficiale dei carabinieri coinvolto in un traffico d'armi

Interrogato Francesco Ugo mentre l'appuntato Agostino Stefanoni è già finito in carcere — Una serie di perquisizioni e una denuncia a piede libero

Dal nostro inviato

FERRUGIA — Un ex ufficiale dei carabinieri, Francesco Ugo, già appartenente al Nucleo elicotteri del CC dell'aeroporto di Linate è coinvolto in un lungo e complessa vicenda di traffico di armi che ha ramificazioni al Centro e al Nord d'Italia. Le indagini, nelle quali sono impegnati gli uomini dei servizi di sicurezza della Toscana diretti dal vicequestore Ioele, hanno già portato all'arresto dell'appuntato del CC Agostino Stefanoni, di 35 anni, che presta servizio a Nord e che risiede a Pratese. In ragione del suo posto di comandante della sezione di Castelnuovo, mentre un altro sottufficiale è stato denunciato a piede libero. In carcere sono finiti altri due persone: il capitano Augusto Stramaccioni residente a Torgiano e il barista Gino Boldrini. Sequestrate, fino a questo momento, dodici pistole fra cui una F 38, una Smith Wesson, un moschetto e 1.500 proiettili.

Da diverso tempo, in Umbria, si parlava di un vasto commercio clandestino di armi che riforniva la delinquenza comune e quella politica, ma prove non ne erano state trovate.

La clamorosa svolta si è avuta quando i servizi di sicurezza della Toscana sono venuti a sapere che un pregiudicato di Roma riusciva ad ottenere qualsiasi arma attraverso alcune persone residenti in Umbria a loro volta rifornite da un ufficiale del distretto di Grosseto. Quel D'Amato sul quale si sono addensate ombre inquietanti già in occasione di altri episodi investigati. Si riprende lunedì con Tanassi, Malletti e Vicari.

e. p.

L'ex ministro teste a Trento

Colombo: «Mai saputo nulla delle bombe»

Dal nostro corrispondente

TRENTO — I giudici del tribunale di Trento hanno ascoltato ieri l'ex presidente del consiglio e attuale presidente del parlamento europeo, Emilio Colombo. La sua deposizione — al pari di quelle dell'ex sottosegretario agli interni, Mariani, del capo di gabinetto dello stesso ministero, Strano, del capo gabinetto di Colombo, Pietro Fortunato — non ha aggiunto il benché minimo particolare alle risultanze processuali sulle bombe del '71.

Colombo ha affermato che Restivo non gli comunicò il contenuto della conversazione con il comandante generale dell'Arma dei carabinieri, Sangiorgio, in merito al rapporto che indicava in alcuni uomini del servizio informazioni della Guardia di finanza, i mandanti degli attentati terroristici.

Per quanto riguarda l'iniziativa, assunta in una «riunione ad alto livello» nella capitale del novembre 1972 di denunciare «Lotta continua» per le sue clamorose rivelazioni sul ruolo avuto dagli organi di polizia, Colombo ha detto di non essere stato in alcun modo interpellato.

I testi hanno concordemente affermato che tutte le questioni inerenti al terrorismo erano trattate personalmente dal ministro, con la collaborazione, tutt'al più, del capo del servizio di informazione della Guardia di finanza, D'Amato sul quale si sono addensate ombre inquietanti già in occasione di altri episodi investigati. Si riprende lunedì con Tanassi, Malletti e Vicari.

Lesionate due case

Salta in aria a Napoli sezione MSI

Dal nostro inviato

NAPOLI — Una sezione missina è stata devastata la scorsa notte da un'esplosione, che ha abbattuto anche un tramezzo e ha lesionato gravemente un altro: due appartamenti, vicini al locale, sono stati evacuati. Erano le 1,15 quando in via degli Astronauti, ai Colli Aminei, alcuni sconosciuti (l'attentato non è stato ancora rivendicato), hanno divelto la grata che separa la strada dalla sezione missina e, secondo la ricostruzione fatta dalla polizia, hanno versato con una tanica da cinque litri benzina all'interno dei locali. Poi hanno lanciato un ordigno incendiario che ha appiccato il fuoco, ma, appena le fiamme si sono sviluppate si è sentito un forte boato, il che fa supporre agli inquirenti che, all'interno della sezione missina fosse depositato del materiale esplosivo.

Fatto sta che il tramezzo divisorio della casa accanto, dove abita la famiglia Persico è crollato.

VENEZIA — L'ufficio contabilizzazione del dipartimento regionale veneto della viabilità, la cui sede si trova in un palazzo in Calle Tron, a Venezia, è stato messo a soqquadro da alcuni sconosciuti che — secondo i primi accertamenti — sarebbero entrati nell'edificio con chiavi false, impossessandosi di una certa quantità di documenti.

Una telefonata anonima giunta alla redazione dell'«Unità» di Venezia ha rivendicato la «perquisizione» e l'antagonismo «Fronte comunista combattente». Una voce di donna ha detto: «Abbiamo perquisito la sede del dipartimento della viabilità; è questo un atto contro la polizia male gestita dei trasporti da parte della regione Veneto».

e. p.

Suggestiva ipotesi di due scienziati inglesi

Con una notizia di pochi giorni fa, il noto e popolare astrofisico inglese Fred Hoyle (sono suoi il romanzo e lo sceneggiato televisivo «A come Andromeda») è nuovamente tornato alle cronache per un'ipotesi che ha del fantastico: con il suo collega di Cardiff Chandra Wickramasinghe sostiene che la vita potrebbe essere nata nel cosmo.

Dalle comete vita e malattie sulla terra

Hoyle non è nuovo a questo tipo di congetture: fu infatti «provocatore» nei confronti del senso comune scientifico: si può anzi dire che, comunque la si valuti, tutta l'attività del personaggio è segnata da una sorta di «anticipatorio» che lo ha sempre posto al centro dell'interesse più o meno polemico dell'ambiente della cosmologia, la disciplina che ha come oggetto «specifico» la fisica dell'universo.

Di Hoyle, e di altri astrofisici come Hermann Bondi e Thomas Gold, è la teoria dello «stato stazionario» dell'universo, un'ipotesi oramai in declino a favore della teoria del Big bang e della «cosmologia calda». La teoria stazionaria ha tuttavia svolto un ruolo importante nel dibattito tra le «cosmologie rivali» via via elaborate, e ha esercitato un fascino intellettuale notevole su moltissimi astro-

fisici, anche tra coloro, come Dennis Sciama, che l'abbandonarono prontamente alla prima importante anomalia osservativa. Secondo questa ipotesi l'universo, pur espandendosi, si presenterebbe ad un ipotetico osservatore con il medesimo aspetto complessivo non solo in ogni suo punto (soddisfacendo così il «principio cosmologico» al quale aderisce ogni cosmologia), ma anche in ogni istante del passato e del futuro, secondo il più forte «principio cosmologico perfetto». Per conciliare la contraddizione tra dinamicità dovuta all'espansione, e stazionarietà dell'aspetto d'insieme, la teoria postula la continua creazione di materia dal nulla che va a riempire gli «spazi vuoti» lasciati dall'espansione.

Il «creazionismo continuo» è in violento contrasto con un ben radicato «luogo comune» della fisica, secondo cui materia ed energia non si creano né si distruggono. D'altra parte, il modello stazionario, datando l'origine

dell'universo ad un «infinito tempo fa», supera d'un balzo sia le difficoltà di principio implicite nel concetto di «istante iniziale» dell'universo, sia il contrasto che era venuto a determinarsi tra le teorie «esplosive» e la datazione della nostra Galassia, che risultava, sulla base di errori di osservazione, più vecchia dell'universo stesso.

Ad Hoyle le altre parti, non c'è bisogno di postulare che gli elementi siano «contemporanei» all'universo. L'idea di universo elaborata dal pensiero scientifico ha progressivamente indolito ogni residuo di antropocentrismo, tendendo alla terra anche il privilegio di essere stata sede dei processi di sintesi della materia organica. E' appunto in questa linea di pensiero che si inserisce l'ipotesi ora annunciata dai due astrofisici inglesi.

Lorenzo Seno

Un rapporto alle Nazioni Unite

Fame e infezioni uccidono ogni giorno 35 mila bambini

NEW YORK — Trentacinquemila bambini muoiono giornalmente nel mondo perché non hanno sufficiente cibo o perché vittime di malattie infettive. A fornire questa agghiacciante cifra è un rapporto di 245 pagine scritto, per conto delle Nazioni Unite, da Eric Eckholm, uno dei più noti esperti di ecologia e di problemi dell'ambiente.

Il documento delle Nazioni Unite conclude rivolgendone le accuse ai singoli governi

Nelle campagne di Messina

Anziano bracciante strangola la moglie e il figlio invalido

MESSINA — Un bracciante di 63 anni, Michele Silvio, ha strangolato l'altra notte, la moglie di 66 anni e il figlio di 26, invalido sin da bambino per una forma di meningite. L'occasione è immediata per questo brutale duplice delitto, nelle campagne messinesi, è stato un litigio banale, quotidiano in ogni famiglia: il troppo sale nella minestra; quello «remoto», più difficile da analizzare, ma certo legato alla situazione della anziana coppia, che viveva in una solitudine disperata l'angoscia per il figlio malato dalla nascita.

Il litigio ha assunto subito toni isterici, di una violenza cui la donna era forse abituata, ma che, quella sera, non era disposta a tollerare. Così si è rivolta quando il marito l'ha cominciata a colpire. Sul suo viso, ma anche su quello del marito sono stati trovati graffi, escoriazioni, segno di una lotta fisica, con la quale la vittima ha

cercato di sfuggire alla morte. I carabinieri la trovarono più tardi riversa sul letto, strangolata.

Alle grida della madre, è accorso il figlio, Pindaro, invalido: il padre ha strangolato anche lui, poi è uscito di casa e ha cominciato a vagare per le campagne di Lìbrizzi, fino alle 8,30 del mattino quando si è costituito ai carabinieri, il volto stravolto, ripetendo ossessivamente «ho fatto due polli».

Il primo a conoscere l'atroce storia, è stato un altro figlio del Silvio, Nino, già sposato, anche lui bracciante. Slava andando nei campi al lavoro, quando ha incontrato il padre, il viso segnato dalle ferite, le mani graffiate, lo sguardo allucinato. Un lungo, drammatico colloquio, poi è riuscito a strappare al padre la confessione e a convincerlo a costituirsi ai carabinieri: «li ho uccisi tutti e due». Una confessione aperta che, di fronte ai carabinieri, l'omicida non è riuscito a ripetere, riuscendo a pronunciare solo frasi sconnesse. Soltanto quando i carabinieri sono entrati nella sua casa sono riusciti a capire cosa era successo realmente.

Il laboratorio di analisi conferma

CAFFÈ ALOIA... da sempre bontà e aroma

E' confermato anche che la ALOIA non fu mai denunciata per l'aggiunta di ceci e cereali nelle sue miscele di caffè

Il clamore suscitato nei giorni scorsi dalla stampa e da altri mezzi di diffusione intorno al caffè ALOIA trae origine da una analisi del Laboratorio di Igiene e Profilassi di Caserta. L'analisi, palesemente errata nelle conclusioni, escludeva in ogni caso la presenza nel caffè Aloia di cereali o leguminose.

Ora, con sua lettera al Medico Provinciale datata 11-11-1977, prot. 1738, lo stesso Laboratorio di Igiene e Profilassi ha rettificato le precedenti conclusioni di analisi, affermando testualmente: «La denuncia è scaturita ritenendo il valore di caffeina inferiore al limite normale riscontrato del 11%. Alla luce di recenti aggiornamenti relativi al tenore di caffeina in varie «culti» dai quali si evince essere il tenore di caffeina del caffè ALOIA superiore al limite normale di 11%.

Giorgio Sgheri

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA